

# Sommario

Come “Sei stato derubato” .....	9
“California Love” .....	40
La nascita di Kendrick Lamar.....	76
È nata una stella.....	109
La lotta per la vita dei neri .....	137
Re Kendrick .....	165
“We Gon’ Be Alright” .....	198
La notte dell’ascesa di Kendrick.....	216
Lutto in America.....	247
Ringraziamenti.....	274
Note bibliografiche.....	280

## Come "Sei stato derubato"

Ci sono i musicisti, e poi c'è Kendrick Lamar Duckworth. Un peso piuma, alto appena un metro e sessantacinque, sembra più un giovane pastore Battista che il più grande rapper della sua generazione. Ma lo è, e ha lavorato sodo per diventarlo. Kendrick non era un bambino prodigio; non è uscito dalla culla con in mano microfono e quaderno. Ha semplicemente trovato qualcosa che amava fare, e ha continuato a farlo. Attraverso la scrittura creativa, sulla carta riusciva a buttare giù cose che ad alta voce non poteva dire. Era timido, figlio unico fino all'età di sette anni. Era cresciuto a Compton, California, nella prima metà degli anni '90: neanche dieci anni dopo che la brutalità della polizia cittadina e la cultura delle gang erano state immortalate dal gruppo rap N.W.A., nel 1988. I giovani neri dovevano farne esperienza, prima di comprendere appieno la politica della strada. Dovevano imparare le distinzioni tra le gang dei Piru e dei Crips al volo, in una città in cui una decisione sbagliata poteva fare la differenza tra la vita e la morte. Kendrick passava il tempo in solitudine, coltivando la propria arte con la speranza di diventare grande. Per un individuo tranquillo di natura come lui, scrivere poesie era lo strumento per dare sfogo ai suoi pensieri più profondi senza incorrere nel giudizio degli altri. La sua tecnica si sviluppava nel silenzio.

Kendrick è riuscito a scalare la vetta dell'industria musicale rimanendo sé stesso, fedele alla sua spinta artistica. Lo hanno definito esoterico, o semplicemente un tipo bizzarro, ma in realtà è solo un animo maturo con una profonda reverenza per l'hip-hop, l'R&B e il funk – la musica nera – che si porta dietro Compton nel cuore e nella mente. Forse è per questo che è così tanto amato: perché ovunque vada sottolinea quanto le radici siano importanti.

Eppure all'inizio degli anni '10 Kendrick era solo uno dei tanti autori emergenti, che cercava di trovare il suo posto nella musica. Nel luglio 2011 aveva fatto uscire il suo primo album ufficiale, il caleidoscopico *Section.80*, rendendolo disponibile per il pubblico appena un mese prima che le superstar dell'hip-hop Jay-Z e Kanye West dessero alle stampe il loro attesissimo lavoro collettivo, *Watch the Throne*, accolto con grande entusiasmo. Mentre quest'ultimo album squadernava i piaceri dell'edonismo e la gloria della decadenza nera, il disco di Kendrick era qualcosa di diverso. Aveva tutto: jazz vibrante, soul mid-tempo, e inni di strada da ballare. Si notava chiaramente l'amore di Kendrick per J Dilla – il *producer* hip-hop sperimentale di Detroit che con i suoi mix di ritmi duri e tecniche di campionamento uniche nel loro genere era diventato un'icona del rap alternativo – e per Pusha T, il dinamico rapper di Virginia Beach, autore di versi espliciti capaci di colpire dritti al cuore. Kendrick era il classico introverso cervellotico dallo stile teatrale, il ragazzino tranquillo che, con pazienza, era stato capace di assorbire tutto ciò che l'ambiente circostante aveva da offrirgli e di intrecciare il suo vissuto in flussi creativi pieni di dolore, impegno e perseveranza. *Section.80* era un grande traguardo, in un'epoca in cui gli autori hip-hop potevano costruirsi un seguito importante online, senza essere costretti a passare dai circuiti locali

di serate *open mic*. E anche se non si trattava del primo progetto di Kendrick (che prima aveva fatto uscire già cinque mixtapes: *Hub City Threat: Minor of the Year* nel 2004, *Training Day* nel 2005, *No Sleep Til NYC* nel 2007 con il rapper Jay Rock, *C4* nel 2009 e *Overly Dedicated* nel 2010), *Section.80* fece drizzare le antenne all'industria musicale: non avevano mai visto uno stile creativo simile a quello di Kendrick e non c'erano dubbi, non si trattava di una meteora.

L'accoglienza a *Section.80* preparò la strada per il traguardo successivo di Lamar, *Good kid, m.A.A.d city*, del 2012, un successo immediato a cui non era del tutto pronto. Spinto dai singoli "Backseat Freestyle", "Swimming Pools (Drank)" e "Bitch, Don't Kill My Vibe", il secondo album in studio di Kendrick si rivelò un enorme successo, e praticamente dal giorno alla notte catapultò il suo autore dall'essere un enigmatico artista emergente a vera e propria superstar. Appena due anni dopo, nel 2014, Kendrick avrebbe dovuto godersi il coronamento di quel successo alla 56esima edizione dei Grammy Awards, ma il fato aveva altri progetti.

Il ventiseienne si era fatto strada fino ad arrivare allo Staples Center, seminando un flusso costante di musica capace di fargli ottenere il plauso di tutti, e di far brillare al massimo la sua stella. Impreziosito dalle collaborazioni con la superstar dell'hip-hop Drake e con il pioniere del gangsta-rap diventato guru della produzione Dr. Dre, *Good kid, m.A.A.d city* debuttò alla numero due della Billboard R&B/Hip-Hop Albums Chart, vendendo più di 240.000 copie nella prima settimana dall'uscita. Kendrick venne additato come il nuovo grande autore di talento di L.A., l'ennesimo nome illustre di una lunga serie di rapper locali diventati celebri nell'ultimo decennio. Ma Kendrick non era Dre. Non era Ice-T, Ice Cube o Snoop Dogg. Quei nomi erano

diventati sinonimo di gangsta rap, un filone dell'hip-hop basato sulla realtà della strada, che documentava in modo minuzioso e violento la turbolenta cultura delle gang di L.A. e il razzismo sistemico della società. Con *Good kid, m.A.A.d city*, Kendrick si presentava come un'anima divisa a metà, con un piede su terreno stabile e l'altro per le strade. Era sopravvissuto allo stress della cultura delle gang di L.A. per arrivare finalmente alla serata più importante del settore musicale, in centro città, a circa venti chilometri dalla sua casa d'infanzia di West 137th Street.

C'era stato un certo fermento su di lui e sul traguardo di quella serata, eppure Kendrick non sembrava preoccupato. Nonostante lo sfarzo pomposo tipico dei Grammy, sul suo viso era dipinta un'espressione calma. Come se ci fosse già stato prima, come se fosse il suo habitat naturale. Aveva lo sguardo dell'uomo che ha già vinto, a prescindere dal ricevere o meno il trofeo sul palco. Presto avrebbe avuto l'attenzione totale del pubblico e quanto agli *awards*, beh, sarebbero stati la ciliegina sulla torta (non era mai stato comunque il tipo che si gasa per i riconoscimenti). Nei suoi occhi c'era anche un'ombra di rassegnazione: la Recording Academy non premiava mai gli artisti come Kendrick, almeno non subito. In genere dovevano in qualche modo *adattarsi* a persone come lui, preferendo al suo rap di strada intellettuale dei lavori più pop e accessibili. Anno dopo anno, l'industria continuava a premiare le scommesse sicure, non l'arte di rottura di giovani e saggi poeti.

In ogni caso eccolo lì, tutto in ghingheri, in uno smoking blu elettrico fatto su misura per lui e accompagnato dalla fidanzata storica, Whitney Alford. Quella stessa sera, Kendrick aveva esaltato il pubblico con un'esecuzione straordinaria della sua traccia "m.A.A.d

city", insieme al gruppo rock d'alto profilo Imagine Dragons. In una serata costellata di performance brillanti, il set di Kendrick forse era stato il più solido: un'anticipazione di quella che sarebbe stata una lunga serie di set iconici del rapper di Compton sul palcoscenico più importante dell'industria musicale. Tra il pubblico Taylor Swift, artista country da poco diventata popstar, con una predilezione per le canzoni d'amore strappalacrime, ancheggiava gioiosamente per le telecamere. Qualche minuto dopo, nel pieno della canzone, Queen Latifah – la pioniera rap afroamericana diventata una star della recitazione – guardava il palco soddisfatta, con un'espressione colma d'orgoglio, stupore e pura emozione. Fu senza dubbio il punto di svolta per Kendrick, il culmine di un crescendo lungo tre anni.

I ragazzi di Compton di solito non escono dai confini della città (Willowbrook a nordovest o Paramount a est). A giudicare da quello che dicono i media, è già tanto se riescono a sopravvivere. Anche se la città non era più l'epicentro di crimine e violenza degli anni '80 e '90, continuava a essere un terreno fertile per le attività delle gang, e nel 2015 avrebbe ricevuto l'aiuto federale per cercare di contenere la violenza delle gang e il traffico di esseri umani, affrontando anche la diffusione delle droghe e delle armi da fuoco. Kendrick era stato immerso nella cultura hip-hop di Compton: i membri delle gang, gli studenti e i B-boy che stavano invecchiando. La sua era una combinazione perfetta di rap della vecchia e della nuova scuola, capace sia di sputare rime incisive con codici underground che di trovare posto accanto alle grandi popstar.

"È il re", dichiara Otis "Madlib" Jackson Jr., uno stimato producer hip-hop di Oxnard con un seguito appassionato. "Ho capito che era il re la prima volta che ho ascoltato *Section.80*. È il nuovo re della West

Coast. E ha qualcosa di spirituale. È molto raro, per gli artisti della West Coast.”

Nell'era moderna dei patinati ibridi pop, sostenuti da investimenti multimilionari, era un salto nel passato all'epoca d'oro del rap dei primi anni '90, quando la complessità dei testi era più importante della parte strumentale sotto. Kendrick rappresentava la perfetta incarnazione di quella nostalgia, e per quelli cresciuti ascoltando Dre, Cube e Snoop la sua musica raggiungeva il perfetto equilibrio tra passato e presente, navigando in entrambi i mondi con grande naturalezza e agilità. Non era soltanto rap: Kendrick parlava ai neri che lavoravano sodo, quelli che lottavano ogni giorno per il proprio sostentamento e quello delle loro famiglie, in circostanze difficilissime. Era la voce della sua comunità, anche se il pubblico era molto più piccolo.

Eppure, in qualche modo era sorprendente sentire premiati altri nomi, nel corso della serata. Jay-Z e Justin Timberlake? Certo. Erano grandi star nel mondo della musica rap e pop, entrambi avevano venduto milioni di dischi nel corso degli anni. Rihanna? Ma è ovvio. La popstar aveva un orecchio d'oro per individuare motivi accattivanti e brani dance capaci di restarti appiccicati in testa.

Poi fu la volta di Macklemore, un rapper di Seattle che al di fuori della sua città natale era relativamente poco conosciuto. L'autore faceva musica dal 2000 e nel corso degli anni aveva dimostrato il suo talento nel produrre un fuoco di fila di versi che parlavano delle sue battaglie contro la droga e la depressione. Dei progetti autoprodotti come *Open Your Eyes* (pubblicato con lo pseudonimo di Professor Macklemore), *The Language of My World* e *The Unplanned Mixtape* lo avevano visto combattere contro la sua identità di uomo bianco che

si dedica a un genere nero. Poi, rispettivamente nel 2012 e nel 2013, lui e il producer Ryan Lewis avevano piazzato due hit da classifica: “Thrift Shop”, in cui raccontava di rifuggire dagli eccessi finanziari in favore di una vita più parca nelle spese, e “Can't Hold Us”, un inno da festa che parla di tenere duro nonostante le circostanze avverse. “Thrift Shop” si proponeva di abbattere il concetto di decadenza: per Macklemore e Lewis, non era necessario spendere chissà quanti soldi in macchine, vestiti e gioielli. Un messaggio che negli anni della crisi economica suonava bene, ma che sembrava anche prendersi gioco del genere con cui Macklemore si guadagnava da vivere. L'hip-hop era musica nera, e il fatto che Macklemore facesse uscire una canzone del genere suonava come un affronto nei confronti della forma d'arte e delle minoranze di cui Kendrick Lamar si faceva portavoce. Macklemore sembrava volersi appropriare non solo del genere ma anche della stessa *black culture*, usando la sua musica per veicolare messaggi sicuri a un pubblico composto prevalentemente da bianchi. Eppure nel 2005 l'autore aveva fatto uscire una canzone dal titolo “White Privilege”, in cui metteva apertamente in discussione la sua stessa esistenza nella scena hip-hop. In un mondo che giustamente criticava i bianchi per non riconoscere la sofferenza dei neri, si può almeno apprezzare lo sforzo di Macklemore nell'assumersi quella responsabilità.

Però Kendrick rappresentava, in modo più diretto, tutte le persone che erano state perseguitate dalla polizia o che si erano viste chiudere delle porte a causa del colore della loro pelle. L'hip-hop era un modo per documentare il trauma del razzismo e celebrare la forza d'animo senza pari degli afroamericani. Aveva permesso a un gruppo come i N.W.A. di denunciare le forze dell'ordine e a un personaggio come

Notorious B.I.G. di accompagnarci nelle zone più problematiche della Brooklyn degli anni '90 senza mettere piede sulla C Line. Attraverso l'hip-hop i neri erano riusciti a raccontare le difficoltà utilizzando il mezzo della fulgida poesia, e per Kendrick quella cultura era l'arena adatta a ospitare lo scontro tra lo yin e lo yang della vita di un giovane afroamericano nell'America moderna. In un Paese ancora in larga misura a disagio nei confronti delle persone di colore, l'hip-hop era una comunità da proteggere.

Quindi Macklemore non avrebbe dovuto sconfiggere Kendrick: né quel giorno né mai. Ma lo fece, portandosi a casa i Grammy per Best New Artist, Best Rap Performance, Best Rap Song e Best Rap Album per il suo progetto del 2012, *The Heist*. Rispetto all'intima confessione che è *Good kid, m.A.A.d city*, *The Heist* era rivolto a una platea mainstream: un connubio di pop e rap anni '80 confezionato ad arte per piacere a un largo pubblico. Le persone di colore combattevano ancora per essere riconosciute, al di là della cultura hip-hop, mentre il colore della pelle di Macklemore gli permetteva di sperimentare con la musica nera, offrendo agli ascoltatori bianchi più anziani la libertà di godersi il rap. Macklemore era considerato terreno sicuro, parlava di situazioni in cui potevano immedesimarsi; in linea di massima quelle stesse persone non potevano comprendere la storia di un giovane nero che attraversa la città con la Dodge Caravan di sua mamma per andare a fare sesso, per poi finire a svaligiare una casa con i suoi compari e assistere all'omicidio di un amico. Ciononostante molti fan – tra cui lo stesso Macklemore – ritenevano che Kendrick avrebbe dovuto vincere almeno un Grammy. Al punto che Macklemore mandò un messaggio a Kendrick e condivise lo screenshot di quel dialogo privato su Instagram. “Sei stato derubato. Volevo che vincessi

tu. Avresti dovuto vincere”, ha scritto Macklemore. “È assurdo, e mi fa schifo averti derubato. Volevo dirlo nel mio discorso. Poi mentre parlavo è partita la musica e mi sono congelato. Comunque, sai com'è. Congratulazioni per quest'anno e per la tua musica. Ti stimo come artista e come amico.” Nella didascalia del post di Instagram, Macklemore scrisse anche che Kendrick avrebbe meritato di vincere il Grammy per Best Rap Album, e che era “sconvolto all'idea di ricevere qualsiasi premio, figuriamoci 4 Grammy”.

La comunità rap reagì in maniera tagliente: nei giorni e nelle settimane successive ai Grammy e a quel famigerato screenshot, Macklemore venne criticato aspramente. Un conto era scrivere in privato a Kendrick, ma farlo sapere al mondo intero sembrava un atteggiamento un po' falso.

“L'ho trovato un po' fuori luogo”, ha raccontato lo stesso Kendrick alla stazione radio di New York Hot97 nel novembre 2014. “Quando mi ha mandato quel messaggio mi sono detto ‘Ok’. Ci stava, ai miei occhi, che si sentisse genuinamente in quel modo perché è un bravo ragazzo, ma credo che abbia sentito il bisogno di dividerlo per avere delle conferme dal resto del mondo, e non era il caso.” Drake la pensava allo stesso modo e ha dichiarato a *Rolling Stone* che il messaggio di Macklemore per lui era “folle, cazzo”. “Sembrava una cosa gretta. Davvero poco genuina... la sua musica ha raggiunto più persone di me, Hov [Jay-Z], Kayne [West] e Kendrick. Che si voglia parlare di razzismo, o che abbia semplicemente attinto a un bacino che noi non possiamo raggiungere. È così che vanno le cose. A ciascuno il suo.” Macklemore prima dei Grammy era stato ospite a radio Hot97 e aveva previsto che probabilmente avrebbe vinto il premio per il miglior album rap, anche se non pensava di meritarselo.